NOTIZIE

INTORNO

ALLA VITA E AGLI SCRITTI

DEL PADRE

GIUSEPPE MARIA RACAGNI

C. R. DELLA CONGR. DI S. PAOLO

RACCOLTE

DAL

DOTT. GIO. LABUS.



MILANO 1822

Presso Giuseppe Pogliani stampatore-librajo

piazza di S. Alessandro, N. 3963.

ALL' ONORANDISSIMO E MOLTO REVERENDO

SIG. DON GAETANO DE VECCHI

PARROCO DI S. ALESSANDRO.

Queste poche ma sincere notizie intorno alla Vita ed agli scritti del valoroso e ad entrambi sì caro P. Racagni furono da me raccolte in due giorni lo scorso mese per privato mio studio, per sollievo dell'animo mio, e per mandarle ad un amico di Roma tenerissimo di tutto ciò che appartiene alla gloria del nome Italiano, da lui stesso non poco illustrato colle dotte sue opere e colle più amabili qualità. E compita quell' onesta mia voglia non ci ho di poi più pensato, nè più le avrei ripigliate per mano, se la S. V. M. R. non me ne avesse chiesto gentilmente un apografo da partecipare, com' ella dice, ad alcuni amorevoli del buon Padre defunto, che più volte gliene hanno fatto vivissima istanza. Per

verità questi fogli sono sì rozza e misera cosa che non meritano l'onore che le vuole impartire; nè io saprei come far meglio, nè come piacere a tutti, segnatamente a' dì nostri tanto perversi ed iniqui, ne' quali pare che gli uomini abbian nausea di ogni cosa e per sino di se medesimi. Ma poichè la S. V. M. R., cui non so negar cosa che siale di piacimento, così desidera e comanda, eccole, qual ch' ella siasi, la mia fatica, la quale se non potrà darle saggio di quel maggior valore che riconosco e apertamente confesso di non avere, ho però fiducia che le farà fede certissima della gratitudine, della stima e della riverenza che le protesto e come a mio Parroco, e come a persona fornita di tanta pietà, e di tanto sapere.

Milano 14 *aprile* 1822.

Dev. Obb. Servidore
Dr. Gio. Labus.

In pochi tratti di schiettissima narrazione, per sollevare in parte l'afflitto nostro spirito, ci facciamo a descrivere e figurare la vita d'uno di que' degni e rari uomini, che avendo logorati con forte cuore in virtuose fatiche tutti i loro giorni, gravati alfine dagli anni, escon del mondo, per dir così, non morendo, perchè ognor vivi ed in grido rimangono nella memoria della grata posterità. E questi è il padre *Giuseppe Maria Racagni* chierico regolare della Congregazione di S. Paolo, che nato alla Torazza provincia di Voghera da Giuseppe e da Maria Briola onesti ma non ricchi genitori li 6 gennajo 1741, fu nominato *Giovanni* (appellazione che lasciò poscia entrando nel chiostro), ed allevato da essi colla più tenera sollecitudine particolarmente da che, uscito di bambino, a molti indizj s' avvidero, che allevavano un bello in-

gegno. Nè a tanto affetto ingratamente corrispose il figliuolo, poichè sin dalla infanzia si manifestò così docile e di sì modeste maniere, e ciò che più monta, così misurato negli affetti, e composto in atti e in parole, che quanti di poi ne parlarono per iscienza, o per esperimento del vivere che avevano fatto con lui, tutti ad una voce certificarono, essere stato di stupore a ciascuno.

Di otto anni per lo scoppio di un fulmine che ferì altri suoi vicini, essendo caduto tramortito sul suolo, senza però esserne ferito, venne in tale smarrimento di animo, che non vide più sino alla virilità avanzata alcun temporale senza essere compreso da forte paura, e spesso da gravissime convulsioni. Il qual incomodo, benchè molestissimo, non potè fare che animosamente non percorresse in patria con incredibile prestezza il primo stadio delle umane lettere, e che, sentendosi mosso in suo cuore ad abbracciare lo stato ecclesiastico, non fosse accettato nel settembre del 1760 nel Collegio de' PP. Barnabiti di Monza, dove nell' ottobre del 61 fece anche la solenne sua professione. Maestro del noviziato gli fu il

P. Fedele uomo di consumata esperienza, e per le efficaci lezioni di lui ne uscì il Racagni non meno dotto nelle buone lettere, italiane, e latine, che pieno di pietà e di innocenza. Nel 1762 fu mandato a Pavia a compiervi il corso degli studj teologici: quello delle scienze esatte lo fece in Bologna sotto la disciplina del P. Canterzani celebre matematico di nostra età. Quivi allora fiorivano i due Zanotti, il Saladini, il Riccati, il Beccari con altri sommi, il solo nome de' quali non potea non accendere il generoso animo del colto giovane di quell' ardentissima fiamma che si comunica ovunque ritrovi esca da ciò; voglio dire intelletto non ottuso nè volgare. Onde aggiugnendo alla già viva sua brama di segnalarsi nelle più nobili facoltà novello incitamento ed ardore, con qual suo profitto, e con quanta consolazione di tutti, superiori, parenti, ed amici abbia corso que' verdi, e perciò tanto più difficili anni suoi, basti a provarlo ciò solo, che ancora discepolo fu reputato degnissimo di sedere maestro.

Perciocchè tornato a Milano, dove la fama del suo molto sapere con laude lo avea preceduto, fu

subito posto ad insegnare nelle scuole Arcimbolde di S. Alessandro la logica e la metafisica, che abbandonò poscia allettato più dalle scienze naturali, nelle quali mise tutta l'attenzione e lo studio, e ne riuscì valentissimo. Datosi con grande animo l'anno 1766 a spiegare la fisica generale, particolare e sperimentale in quelle scuole, tale fu l'ardor suo, e tale la fama che levossene in Milano e fuori, che in breve tempo fu creduto perfetto posseditore delle più intime dottrine di quella disciplina, ed elevato sopra l'ordinaria scienza dei professori. Di che luminosa ed autorevole testimonianza rese il chiarissimo ab. Frisi, il quale dovendo intraprendere un erudito viaggio che durò quasi tre anni, non seppe chi meglio scegliere del Racagni a far sue veci nella cattedra di matematica sublime nelle scuole pubbliche Palatine, che durante la sua assenza sarebbe rimasa vacua. Anche il cav. Landriani quando nell'ottobre del 1787 dovette andarsene a Vienna sollevato dalla Corte Cesarea ad alto onore, propose il Racagni e fu dal Governo prontamente accettato per supplire in vece di lui a legger

fisica nel Liceo di Brera. Amendue questi ufficj furono per lui sostenuti senza punto dismettere le ordinarie lezioni in S. Alessandro. Ma eletto finalmente il 29 ottobre del 1789 a professore attuale di fisica nel prefato Liceo di Brera, non potendo reggere al doppio carico, lasciò la scuola di S. Alessandro, e tutto si diede a crescere le tenere pianticelle alla sua cura affidate dalla pubblica autorità. Nel qual travaglio bastò finch'ebbe forza e salute, sempre ammirato e applaudito ed avuto in tanto maggiore estimazione da tutti e nobili e popolo, in quantochè soavissimo nelle maniere, alla sceltezza e profondità degli insegnamenti accoppiava una incomparabile chiarezza d'idee, onde facilmente trasmetteva in altrui il prezioso frutto delle sue lunghe vigilie, ed altissime speculazioni. Noi l'udimmo un'intero anno con avidità e diletto, e possiamo far fede che niuna provincia dell'umano sapere eragli sconosciuta; tanta era la copia, la varietà, l'evidenza delle sue spiegazioni. Fornito di severissima analisi come di poderoso strumento, costringea l'immensa natura a sve-

largli gli altissimi suoi secreti, de' quali fattosi padrone, discendea dall'astrusa sublimità della scienza, e ne apriva gli arcani a ciascuno. Ed era mirabile la facilità onde, valendosi a un bisogno di esempli famigliari, sapea rallegrare le ricerche più ardue e rendersi intelligibile per sino agl'idioti, e procacciarsi la loro persuasione, senza però far luogo a nulla giammai che degno non fosse della maestà filosofica. Nè questa era in lui, che pur sarebbe assaissimo, cosa artificiosa o studiata; ma come il buon colore ne vien di per se e naturalmente fiorisce dalla sanità del corpo, così dall'abbondanza delle idee, dall'aver continuo la mente nella scienza, e i pensieri nelle più sottili ed ardue investigazioni conseguitava quella sua tanta prontezza e spontanea fecondità. I fiumi ben pieni, a derivarli nei campi non altro bisogna, che un semplice aprir loro la via, e l'aride zolle innaffiate da essi verdeggiano presto e fioriscono, e si ammantano di messi ubertose. Chi non sa che le notizie più rare a sapersi, quando sieno tratte a sensibili immagini, ed esposte da chi ne abbia l'infallibile convincimento del-

l' intelletto, sono sempre le più facili ad intendersi e le più efficaci a persuadere? Laonde non è da prendersi maraviglia, se molti giovani da noi veduti in quella florida scuola son oggidì uomini di vaglia, e tengono cattedre pubbliche non senza lor fama.

Nell' agosto del 1790 mosso da onesta cupidità di estendere le sue cognizioni fu a Vienna e viaggiò l' Ungheria per ivi osservare que' cospicui Musei, e riconoscere di presenza i metodi di quelle scientifiche istituzioni, e le tante particolarità naturali di quella famosa regione. Nel 1793 avendo sofferto parecchie contumaci ostruzioni che gli cagionarono anche l' iterizia, a fine di ripigliare il consueto vigore a dover compiere gli obblighi del suo magistero, partì il mese di luglio per alla volta di Roma e di Napoli, e lettere abbiam di suo pugno che chiariscono la cortese accoglienza fattagli in Roma da S. Em. il Card. d' Herzan, ed in Napoli dalle LL. EE. il Co. Esterhasy, e il Cav. Hamilton a' quali era stato raccomandato con lettere onorevolissime da quel gran potettore de' Letterati, perchè letterato egli stesso, il Co. Carlo di Firmian.

E ben ci duole di non poter pubblicare le affettuose parole colle quali ringraziò quell'ottimo Governatore, massimamente per aver potuto, mercè di lui, presso i prelodati personaggi conoscere i più illustri scienziati uomini di amendue le città, co' quali entrò subito in cordiale amicizia e corrispondenza. Lo scorrere, il vedere, l'andare qua e là vagando può esser di tutti; l'osservare, l'apprendere, e trar profitto certo e durevole dai viaggi, qual ne colse il Racagni a ben pochi è dato. Pur questo è il solo frutto veramente desiderabile delle dette peregrinazioni; sapendosi ciò essere stato di tutti gli antichi savj di cui S. Girolamo tesse lungo catalogo in una delle sue epistole, i quali discorrendo varie città e provincie impararon meglio che in altra maniera gli ammaestramenti della vita civile, e da molti popoli molte cose in se radunando, si formarono uomini, per usar la sua frase, di molti uomini. S. Girolamo stesso così viaggiò nelle Gallie dove si strinse in amicizia con S. Ilario, e a Bisanzio dove apparò lettere sacre da S. Gregorio. Così S. Agostino, che giunto a Milano dall'Africa, e fattosi

uditore ed amico di S. Ambrogio da lui bevendo a poco a poco i semi della pietà ad un tempo e della dottrina, conseguì, frutto da'suoi lunghi discorrimenti, la cognizione del vero Dio; e ricevuto il battesimo, riscossosi da profondi suoi errori, salì a quell' altezza di sapere, che fu sempre di luce e guida nelle più oscure difficoltà a tutta la chiesa cattolica. Abbiamo dall' Ecclesiastico che il saggio *in terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim et mala in hominibus tentabit*; cioè noterà i costumi buoni ed i rei, e saprà il bene ed il male delle dottrine straniere, poscia dell' uno e dell' altro si farà prò, il bene seguendo ed il male schivando, come appunto fece il Racagni. Avendo egli veduto e notato ogni cosa, e colla gentilezza dell' onesto contegno, coll' altezza delle pellegrine sue idee fatto ovunque conoscere qual virtù e di che tempra si avesse nell' animo; non solamente tornò a Milano fornito di maggior perfezione che ne fosse partito, ma nel 1801 fu accolto con giubilo fra i quaranta della Società Italiana in luogo di Lorenzo Mascheroni defunto, e l' 8

febbrajo 1812 fu ascritto all'I. R. Istituto. Nè il suo nome rimase di qua dell'Alpi, essendo stato altresì aggregato all'Accademia di Monaco e ad altre scientifiche società.

Contento però di mostrare che poteva assaissimo facendo poco, non molte cose divulgò colle stampe. Sua nondimeno è la *Teorica dei fluidi* in generale ed in particolare dell' acqua, dell' aria, della elettricità, e delle projezioni che sono in gran parte il fondamento dell' ottica: fu pubblicata in Milano l' anno 1779. Sua è la dissertazione anonima edita parimenti in Milano l'anno 1807 *sopra i Trasporti*, colla quale prese ad esaminare le formule diversamente proposte da Prony, Fossombroni e Bezout, e si studiò di risolvere una quistione che per li varj modi ond' era trattata, tendea nientemeno che a rendere dubbio il metodo di calcolare l' azione delle potenze e delle resistenze che si contrastano nelle macchine specialmente nel caso del moto.

Essendo stato, come abbiam detto, offeso dal fulmine in tenera età, non appena si seppe del provvido ritrovamento che per

così dir lo incatena, che a lui rivolse i suoi pensieri, ed avendo avuta più volte occasione di presiedere alla costruzione di varj parafulmini, osservò, che sebbene dissipino a poco a poco e in silenzio l' atmosferica elettricità, onde sembra che dovrebbero rimanere al tutto illesi dallo scoppio di quella gli edifici a' quali sovrastano, accade però che non sempre i parafulmini ne impediscono lo squilibrio per forma, che non solamente i luoghi a cui son di difesa, ma i conduttori medesimi talora ne rimangono fulminati. Il perchè accuratamente descrisse i moltiplici effetti che seguono questo fatto, dai quali saviamente raccolse che, essendo esso innegabile, pur non rimane che i parafulmini non portino il benefico effetto di accogliere la fulminante materia, la quale lunghesso loro, come per un canale preparatole trapassa al luogo dove si restituisce all'equilibrio senza danno dei templi, dei palazzi, delle fabbriche e delle persone da essi protette. Questa Memoria intitolata: *Sopra alcuni conduttori elettrici che sono stati percossi dal fulmine* è stampata nel Tom. XVIII pag. 139

e seg. degli atti della Società Italiana. Anche nel Tomo degli atti del C. R. Instituto, che fra poco vedrà la luce, avvene un'altra, nella quale imprese a rendere generale la teorica delle facoltà numeriche del Kramp estendendola al caso dei prodotti comuni di qualunque funzione. Di parecchi altri schediasmi editi in diverse raccolte accademiche senza il suo nome, e di non poche dissertazioni rimaste tra le sue carte da noi non vedute, non sapremmo darne di presente contezza.

Se non che si debbono a lui, e al suo ch. collega professor Pino i primi esperimenti istituiti in Italia intorno all' *Ariete Idraulico*, e le prime prove per dare una ragionata spiegazione dei singolari fenomeni che quella macchina ci presenta. Alle sue vive e zelanti premure si dee parimenti in gran parte la doviziosa suppellettile di macchine e stromenti fisici ond' era sì bello il Liceo di Brera ed or lo è quello di S. Alessandro. Richiesto del suo parere circa i lavori da farsi per togliere le paludi intorno a Pavia, ed impedire le corrosioni del Po presso Mantova, lo espose in dotte scritture

con molto plauso e non incerto profitto di quelle travagliate popolazioni.

Ma lungo sarebbe l'annoverare gli svariati studi per lui fatti sopra tutto in servigio dei diversi Governi succedutisi nei passati venticinque anni in Milano con tanta celerità. Basti sapere che tutti ebbero ugualmente in altissima estimazione i suoi sapienti giudizi, e che abbiamo in mano le testimonianze solenni che ne ricevette di somma lode. Nè potea tornare altrimenti, poichè le doti dell' animo suo rispondevano appieno a quelle dell' intelletto. Siccome fornito era di ardente pietà, di sagace prudenza, di generoso e benefico cuore, di vero amore del pubblico bene, così fu in ogni tempo non meno irreprensibile religioso, che buon suddito, e fedel cittadino. Purissima era la sua religione, e però la vita sua tutta candore, dolcezza e probità. Intimamente compreso dell' altezza e dell' importanza del suo ministero, con esemplare solerzia ne fornì tutti gli obblighi, ed alimentò la sua divozione colla pazienza, colla mansuetudine, coll'umiltà, colla pratica in fine d'ogni mo-

rale virtù, che avvalorava colla fede, colla carità, e massime colla orazione, indirizzando sempre il suo cuore e la mente a Dio, alla cui maggior gloria dedicò, sin da' primi anni ch' entrò nel chiostro, tutti gli affetti e i pensieri. Da qualunque parte spirassero gl'impetuosi venti delle civili perturbazioni, non mai si smosse dal suo fermo proponimento, anzi fu benigno a tutti e tenero de' poverelli, e compassionevole verso gli afflitti delle cui miserie come fu pietosissimo, così era pronto e liberale nel sovvenirle. Moderato poi e composto in ogni sua azione, ebbe fisse le ore dello studio, del riposo, non che dei doveri religiosi, e civili; essendo sempre vissuto nella congregazione in pace e amorosa fratellanza con tutti. Inaccessibile agli assalti dell' invidia e dell'ambizione, fu modesto e libero in esporre, qual che si fosse il tema o il fatto propostogli, la propria opinione, nè mai si è veduto usar modo, nè mai udito profferir parola men che reverentissima alle persone, ed alla dottrina di chi portasse diverso parere. Ebbe in orrore l' impostura, la doppiezza, la frode, e solea dire che

l' ipocrita è peggiore del pubblico reo, perchè questi non dissimulando il male che commette, non presume nemmeno d'ingannare nè Dio nè gli uomini, dove l' ipocrita è avversario dell'uno, e degli altri. Il perchè i superiori dell'Ordine, e i maestrati a' quali tutti era nota e chiara la sua integrità, nel fatto delle scienze da lui coltivate e di ogni altra cosa in cui fosse mestieri del suo consiglio, lo avevano in conto di oracolo; i professori stati già suoi discepoli conferendo seco or d' una, or d' altra materia delle attenentisi a' fenomeni della natura, pendevano riverenti dalle sue labbra e tesoro facevano de' suoi detti, e riaccendevano, se in loro era tepido, ed avvaloravano, se acceso l' amor del sapere. I suoi colleghi sì del chiostro, e sì de' letterarj consessi a' quali apparteneva gli aprivano i più ascosi pensieri come a candido e specchiato amico. Le più culte ed illustri brigate, di cui era il miglior ornamento, e ch'egli, lasciata per poco la solinga sua stanza, solea ravvivare co' bei motti e coll' urbana festività, lo desideravano e lo aveano carissimo.

Rinvigorito di tutti gli spirituali conforti da lui ricevuti con quella serenità di animo che Iddio suol concedere a chi ha ferma fidanza nella sua infinita bontà, morì di marasmo senile alle ore otto della sera del 4 marzo 1822 in età poco più di 81 anno. Alle modeste esequie celebratesi il giorno 6 nella Chiesa di S. Alessandro intervennero per sentimento di stima e di gratitudine, oltre gran numero di persone, il Direttore ed i Professori dell'I. R. Liceo, che il defunto, vivendo, aveva illustrato colle sue belle virtù, e che anche morendo volle beneficare, fermando per testamento, che, alienata la sua libraria, ed ogni cosa relativa a' suoi studj, col prezzo ritrattone, compresavi la somma di 2000 franchi a ciò lasciata in danaro, fosse istituito un annuo premio da darsi a quello fra i discepoli delle fisiche facoltà, che si sarebbe particolarmente segnalato nell'I. R. Liceo rispondendo ad un quesito proposto da dotti uomini scelti dall'I. R. Governo.

Sulla fronte del tempio v'era un epigrafe temporaria che rammemorava le belle qualità del defunto, in onore del quale abbiam

dettato noi pure il seguente epitaffio, che se dall' un lato farà conoscere la povertà del nostro ingegno in questo genere di studj, chiarirà per lo meno dall' altro la buona volontà del riconoscente nostro animo.

MEMORIAE
IOSEPHI . MARIAE · IOS · F · RACAGNI
NAT · FORO · IVLI · IRIENS · VICO · TVRAZZA (1)
CLERICI · REGVL · PAVLLIANI
ADLECTI · IN · COLLEGIA · PLERAQVE · ERVDITORVM
VIRI · MODESTIA · PROBITATE · RELIGIONE
PRAESTANTIS
QVEM · PHYSICES · TRADENDAE · MVNERE
ANNOS · AMPLIVS · L · IN · LYCEO · BRAIDENSI
SVMMA · DOCTRINAE · LAVDE · GNAVITER · FVNCTVM
BONI · OMNES · SIBI · PRAEREPTVM · LVGENT
VIXIT · ANNIS · LXXXI · DIEB · LVII
MATHESEOS · QVOQVE · STVDIIS
CREBRISQ · MAGISTRATVVM · CONSVLTATIONIBVS
ATQVE · OPERVM · EDITORVM · FAMA · CLARISSIMVS
OBIIT · III · NON · MART · AN · M · DCCC · XXII
AVDITORES · AMICI · ET · SODALES
VIRTVTIS · CAVSSA
MAIORA · MERITO · POSVERE.

(1) Abbiamo espressa a maggior distinzione la patria del Racagni con più parole che forse a taluno non piacerebbe, istruiti da' vetusti monumenti che dicono: *Antonio Pate-*

rione, NATus · MYSIA · SVPERIORI · REGione · RATIARESE · VICO · CINISCO (*Smet.* f. 86. 7); *Aurelio Dizane*, NATVS · EX · PROVINCIA · MAESIA · INFERIORE · REGIONE · NICOPOLITANE · VICO · SAPRISARA · (*Manut.* O. R. *p.* 527); *Aurelio Abito*, NATIONE · BESSVS · NATVS · REGione · SERDICA · VICO · MAGARI (*Grut.* 526. 3.); *Ulpio Coccejo*, NATVS · AD · AQVAS · BALIZAS · PAGO · IOVISTA · VICO · COCoNETIBVS (*Odoric. de Num. Orcitir. p.* 69); *Firmino Valente*, NATVS · IN · PROVincia · THRACIA · CIVITate · PHILIPPOPOLI (*Marang. Cose Gentilesc. p.* 470), per nulla dire di Tacito che scrive *Helvidius Priscus Regione Italiae, Terracinae Municipio, Cluvio patre* (Hist. I. iv. 5), e di Svetonio che toccando la nascita di Vespasiano dettò: *Natus est in Sabinis ultra Reate, Vico modico, cui nomen est Phalacrine*. (c. 2).

Voghera poi, e il suo territorio aver avuto ne' più antichi tempi il nome di FORO · IVLI · IRIENSIVM ci è insegnato da bella e preziosa base di statua da noi veduta e copiata con diligente pazienza l'an. 1813 in Anghiera nel Giardino de' Borromei. Appartiene a *Cajo Metilio Marcellino* Cavaliere Romano, che fra gli altri titoli di onore ebbe anche questo di patrono COLONIAE · FORO · IVLI · IRIENSIVM, cioè di Voghera. Livio parlando della sommossa Gallica *Hamilcare Poeno duce* racconta, che i Galli *excitis Statiellibus, Iriatibusque* (così leggono il Gronovio e il Dujat) *et ceteris Ligusticis populis Placentiam invaserant* (l. 31, c. 10), ove gl' Iriati sono gl' Iriesi del nostro marmo, come i *Genuates* del decreto d' arbitri scolpito in bronzo l' anno di Roma 637 sono i *Genuenses* dell' età posteriore (*Mem. dell' Acc. Ligur. T. II. p.* 99). La Città degl' Iriesi fu *Iria*, presso il fiume di simil nome, rammemorata da Plinio che scrive: *Libarna, Dertona colonia, Iria* (*H. N. l.* 3. *c.* 5. § 7) ed era posta dieci miglia antiche al di qua di Tortona secondo l'Itinerario di Antonino (*p.* 288. *edit. Weseling.*), essendo ricordata anche

da Tolomeo (l. 3. c. 1), e dalla Tavola Peutingeriana che delineata si crede nell' età di Teodosio. Ma distrutta dal ferro e dal fuoco degli Unni quella città, non ebbe contezza di lei l'anonimo Ravennate geografo del VII secolo, avvisandoci Giorgio Merula, che que' ruderi si dissero *Vicus Iriae* in più bassa età (*AA. Vicecom. p.* 142), donde venne la *plebs de Viqueria* d' una carta del 915 (*Bonamici del Coll. da' Notai de' Vogh.*) e *Vigheria* nel *Cartarium Dertonense* del Costa (*p.* 5. 6. 103. 126) e *Vocheria*, *Voghera* a' dì nostri. Maraviglioso è l'inganno in cui son caduti i più insigni antiquarj sì nel trascrivere, e sì nell' illustrar quella lapide. Il Maffei non vi lesse che PATRONO · COLONIAE . . . . RIENSIVM (*Ver. Illust. T. I. n.* 18), e ne fu ripreso dal Muratori, il quale correggendolo in questa, errò in altre linee, sopratutto nella illustrazione, pensando al *Forum Iulii Carnorum, unde prodit nomen Friuli* (*p.* 1108. 4). Se ne adontò forte il Maffei, e risoluto com'era, dichiarò *monstrum verbi, et inauditum usque adeo populum* il Foro de' Giulj Iriesi (*Mus. Ver.* 371. 4). Nè mancò un pronto paciere nel Zaccaria, che volendo accordare insieme i due valent' uomini affermò apertamente negli *Excursus litterarj* (*p.* 136), e nella *Istituzione lapidaria* (*p.* 291) lui aver veduto e raffrontato l' autografo, e trovato nelle voci IVL L LIRIENSIVM un L più lunga e più grossa dell' altre; perciò vi lesse FORO · IVLI · ILLIRIENSIVM, stimò esso pure parlarvisi del Giulio Carnico, che disse appartenente all' Illirico, e *Cajo Metilio* patrono di quella colonia. Il qual franco parlare persuase il co. Filiasi (*Veneti primi T. I. p.* 431. *ediz.* 1811), e sa il cielo quanti altri ancora da noi non veduti. Ma il vero è che nel marmo nè vi sono, nè mai vi furono coteste lettere più lunghe e più grosse; nè vi si parla, nè può parlarvisi del Giulio Carnico, che non fu mai nell' Illirico; nè una città degl' Illirici si sarebbe detta Illiriensium, ma *Illiriorum*, *Illiricorum*, *Illiricianorum*. Noi abbiam toccato e letto in modo evidente e chia-

rissimo PATRONO · COLONIAE · FORO · IVLI · IRIENSIVM, e così è in altra epigrafe mal letta dal Muratori (*p.* 1108. 5) e dal Bertoli (*AA. d' Aquileja p.* 16), ma riscontrata più volte sul sasso originale dal co. Asquini, che dice, DECurin · COLoniae · FORo · IVLI · IRIENSium (*Gravisi dell' Illiric. Forogiul. p.* 82). Se non si ha contezza dalla storia che l' *Iria* di Plinio avesse altresì l' appellazione di *Foro Giulio*, non si può dire che Giulio Cesare proconsole della Cisalpina non abbiavi tenuto il banco della Ragione, affermando Festo che i Fori *etiam locis privatis, et in viis et in agris fieri solent:* e se non sappiamo che fosse appellata anche *Giulia*, nemmen ciò nulla osta, perchè Tortona non ha sì bel nome negli antichi autori, ma sol nelle lapidi (*Grut.* 487. 6); e per rispetto all' esser Colonia, basti sapere che Industria, Altino, Velleja ed altre città qualificate *nobili oppidi* dagli scrittori, son Municipii e Colonie nei bronzi e nei marmi. Antichissima è la calamità miserabile di variar le città, la fortuna e la condizione col variare dei governi, e dei tempi, bastando una medaglia, una lapide, un monumento letterato qualunque per farne sapere ciò che dovremmo, senza tali sussidj, intorno a quelle ignorare. Sicchè veduto che l' epigrafe di *Cajo Metilio* è scolpita sopra una base di statua erettagli dal Collegio de' Fabbri Tortonesi, e considerata la situazione de' luoghi sopra cui si estendeva il patronato di lui, che tutti erano vicini e compresi nel tenere dei Liguri, stranezza ci pare il ricorrere alla Villa del Forò presso Alessandria (*Amoret. Viag. ai tre Laghi p.* 13), egualmente che al *Foro Giulio* in Friuli che son sì lontani, e tanto più che se parlasi della Villa del Foro, non si ha traccia in tutta l' antichità che appartenesse agli Iriesi; se di Cividale, quel popolo si disse *Forojulienses cognomine transpadani* (*Plin. L.* 3. *c.* 19. § 23); se di Zuglio, *Julienses Carnorum*, (*Plin. l. c.*) e Ἰυλιον Κάρνικον da Tolomeo (l. 2. c. 14): dove all' incontro gl' Iriesi non posson essere che i cittadini d' Iria cioè di Voghera, la qual Voghera detta *Iria* da' ve-

tusti Geografi è molto probabile che siasi denominata eziandio *Julia Jria* per distinguerla dall' *Iria Flavia* di Spagna (*Voss. ad Pomp. Melam. III, l.* 86), e *Forojuliirienses* il popolo di lei a distinzione dei *Forojulienses cognomine transpadani*, e dei *Julienses Carnorum*.

Posciachè in grazia della patria del Racagni fatto qui abbiam più parole che non avremmo voluto, non sia grave al lettore che si riporti la controversa epigrafe, sciolta nei nessi, supplita nelle sigle, e ridotta alla sua vera e genuina lezione.

Cajo · METILIO
Caj · FILio · POMPtina
MARCELLiNo
EQuiti · Romano · EQuo · Publico
IVDICI · EX · V (quinque) · DECuriis
INTER · SELECTOS · II (duum) · VIRo
QuinQuennali · FLAMini · DIVI · TRAIANI
PATRONO · COLLEGIORVM
OMNIVM · PATRONO · COLO
NIAE · FORO · IVLI · IRIENSIvm
PATRONO · CAVSARum · FIDELISSImo
OB · INSIGNEM . CIRCA · SINGV
LOS · VNIVERSOSQVE · CIVES
INNOCENTIAM · AC · FIDEM
HOMINI · OPTIMO · CIVI . ABSTINEN
TISSIMO · COLLEgium · FABRVM · DERTONensium · PATRoNo
OB · MERITA · Locus · Datus · Decreto · Decurionum.

FINE.